

Francesco Brusori

”Philodoxeos Fabula” di Leon Battista Alberti

(doi: 10.1448/117497)

Nuova informazione bibliografica (ISSN 1824-0771)

Fascicolo 2, aprile-giugno 2025

Ente di afferenza:

Università di Padova (unipd)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.



Il volume a cura di Alberto Giorgio Cassani, prefato da Carlo Angelino (pp. XIII-XVIII)¹, mette nuovamente a disposizione di un pubblico ampio la Philodoxeos fabula di Leon Battista Alberti (seconda redazione del 1437 ca.) adeguando in qualche luogo il testo critico fissato da Lucia Cesarini Martinelli (in «Rinascimento», XXVIII, s. II, 17 (1977), pp. 111-234: 144-225); l'originale latino è affrontato dalla traduzione italiana curata da Paola Ursino, con la collaborazione di Carlo Angelino, e sottoposta alla revisione di Fulvia Missiroli. Oltre alla responsabilità della curatela, alle note e agli apparati, a Cassani si deve un saggio introduttivo dal titolo In cerca di gloria. Note sulla Philodoxeos fabula di Leon Battista Alberti (pp. XXI-LXXX): un'occasione per lo studioso per cercare di contribuire alle sempre più frequenti discussioni sulla produzione letteraria e sull'intera attività intellettuale dell'umanista².

Leon Battista Alberti, Philodoxeos fabula. La commedia di Filodosso, testo latino a fronte, a cura di Alberto Giorgio Cassani, Prefazione di Carlo Angelino, Torino, Nino Aragno Editore, 2024, pp. 171.

di Francesco Brusori

Questo volume, che beneficia della collaborazione di studiosi di diversa provenienza disciplinare (dalla filologia alla filosofia), ripropone all'attenzione del lettore, in verità, materiali già editi, corretti però laddove necessario e ampliati in alcuni luoghi.

Il saggio introduttivo di Cassani si sviluppa alla luce di una considerazione

suggestiva che Angelino aveva espresso fin dalla prima edizione:

La commedia, al tempo stesso autobiografica e allegorica, *Philodoxeos fabula*, che Leon Battista Alberti scrisse ventenne adottando il lessico e lo stile degli antichi, e presentandola inizialmente come opera di un autore latino di nome Lepido, costituisce la più straordinaria dimostrazione contestualmente del genio letterario del suo autore e della saggezza non solo estetica ma altresì genuinamente filosofica di uno fra i maggiori «uomini universali» che hanno caratterizzato l'irripetibile esperienza culturale ed artistica dell'Umanesimo italiano, e in particolare fiorentino, del XV secolo (p. xv).

¹ La breve prefazione di Angelino († 2022) qui proposta è già stata presa in esame da Cassani nel volume degli atti del convegno organizzato in memoria del filosofo: Alberto Giorgio Cassani, *Gloria vs. Fama. Le riflessioni di Carlo Angelino sulle valenze filosofiche della Philodoxeos fabula di Leon Battista Alberti*, in Paola Ursino (a cura di), *Carlo Angelino, filosofo della scepsi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, pp. 93-102.

² Il saggio di Cassani costituisce una revisione (ampliata) della introduzione che accompagnava la sua precedente curatela dell'omonima opera di Alberti: *Fu vera gloria? Note sulla Philodoxeos fabula*, in Leon Battista Alberti, *La favola di Philodoxus (Philodoxeos fabula)*, testo latino a fronte, a cura di Alberto Giorgio Cassani, prefazione di Carlo Angelino, Rapallo, Il ramo, 2013, pp. 8-35.

La *Philodoxeos fabula*, nell'interpretazione di Angelino, esprime un nucleo profondamente filosofico – non solo estetico e letterario – del pensiero di Alberti: la ricerca della gloria – contrapposta alla ricerca della fama, quale segno del mero successo personale – si fonda sulla conquista della «Verità». In questo testo a vocazione teatrale, la contrapposizione è rappresentata in forma allegorica: la figura di un giovane ateniese di nome Philodoxus si oppone a quella del romano Fortunius nella conquista di una ragazza (Doxia); mentre Philodoxus (lo dice il nome stesso) sa riconoscere il pieno significato della gloria, Fortunius fraintende (anzi, teatralmente scambia) la gloria con la fama, cercando di possederla con l'inganno e con la forza. Alla fine, ciascuno dei due innamorati avrà la propria parte di amore. Tuttavia, se a Philodoxus spetterà Doxia, a Fortunius verrà assegnata Phimia (sorella di Doxia), il cui nome allude alla mancata capacità di Fortunius di distinguere fra la gloria vera e il suo succedaneo, la fama. Per dirimere il conflitto fra i due innamorati, Alberti introduce vari personaggi, ma il suo appello a *Chronos* e *Aletheia*, quali «depositari della saggezza», testimonia – secondo l'opinione di Angelino – l'intenzione dell'autore di far prevalere il «culto greco della verità» a «quello romano del successo» (p. xvi). E, attraverso questa ripresa del retaggio della cultura filosofica greca e la manifestazione di tale intento, Alberti dimostrerebbe la propria appartenenza alla schiera di quegli «uomini universali» (in senso «burckhardiano») che nel corso dei secoli «hanno operato al servizio della verità affrontando in

molti casi la morte per restarle fedele», di contro agli «intellettuali organici [...] al servizio di questo o quel potente di turno e, in ultima analisi, delle ideologie totalitarie». In tutto ciò consisterebbe dunque l'«attualità» – filosofica e storica – di Alberti.

È su questa lunghezza d'onda che Cassani, nel suo saggio introduttivo, si prefigge di prendere in esame la «riflessione «filosofica»» di Alberti a partire dalla commedia «di stampo morale-allegorico» (p. xxxvi) – sull'esempio plautino e terenziano – di Filodossio. Secondo Cassani, la divergenza tra la ricerca della gloria e quella della fama messa a tema dalla «morale della *Philodoxeos fabula*» è al centro del pensiero di Alberti: la «vera gloria» implica la «virtù», a differenza della «fama», che può essere «conquistata anche dai fortunati e ricchi» (p. xxv). In questa prospettiva diventano altrettanto centrali i termini «virtù e fortuna», identificativi, per Alberti, delle forze opposte che influiscono sulla vita degli uomini; anche se sulla virtù e sulla fortuna Alberti non direbbe mai una «parola definitiva», ma continuerebbe ad affermarne la difformità: la prima conduce alla gloria, la seconda, al più, alla fama, di cui è data una immagine negativa, a dir meglio «mostruosa», ancora nel *Momus* (p. xxxvii). Essendo Filodossio «maschera dell'Alberti» (p. xxvi) la *fabula* affronta un tema non solo autobiografico (nel senso della sua personale ricerca della gloria), ma anche concettualmente essenziale per la sua riflessione morale o, come piace precisare a Cassani (rigorosamente tra virgolette), «filosofica».

La distinzione fondamentale gloria/fama permette così di aprire una

prospettiva di analisi del pensiero dell'autore assai feconda di sviluppi e implicazioni, che mette Cassani nella condizione di presentarne in poche pagine i motivi strutturali. La virtù, quale tramite per l'acquisizione della «vera gloria», rimanda alla necessità per l'individuo albertiano di conformare la propria vita a una condotta precisa, determinata cioè da azioni particolari: usare, ma non possedere, le ricchezze; considerare la virtù, e non i soldi, come «vera ricchezza» (p. xxvi); fare ricorso alle *bonæ litteræ* e utilizzare bene il tempo a disposizione; rifuggire l'ozio, mostrandosi sempre operoso in attività lodevoli (p. xxx). Per Alberti – sottolinea Cassani – soltanto una condotta definita da queste azioni concorrerebbe alla formazione di un *habitus* individuale virtuoso e, per ciò stesso, appropriato al «raggiungimento della gloria». La riflessione che discende da tali considerazioni non sarebbe però il risultato di un'astratta teoria, bensì il risultato di un concreto intento personale dello stesso Alberti: la ragion d'essere di questo atteggiamento etico corrisponderebbe ad una mozione di natura biografica, cioè alla «aspirazione, da parte dell'Alberti, di dimostrare di valere qualcosa, di essere «all'altezza» dei suoi ricchi parenti». In altre parole, con la propria riflessione morale, l'umanista inviterebbe i lettori a fare ciò che egli stesso ha cercato di fare per la «vera gloria», evitando di entrare a far parte della «turba di coloro che non saranno ricordati» rappresentata, attraverso le ombre dalle sembianze umane, nel sogno del filosofo di *Fatum et fortuna*. Ma, che cosa sarebbe questa «vera gloria»? Per Alberti – a vederla con

Cassani – essa sarebbe «come tutto il resto, in questo mondo sublunare», «la capacità di sapere “tenere il mezzo tra il poco e il troppo”» (p. xxxii).

Nel proprio saggio introduttivo, inoltre, Cassini illustra la trama della commedia e, facendo ricorso alla storiografia critica più aggiornata, dedica più pagine all'analisi del contesto biografico in cui si inserisce la scrittura della *Philodoxeos fabula* e delle differenze che intercorrono tra le due redazioni, concentrandosi prevalentemente sul contenuto dell'opera. In maniera approfondita, sono messi in evidenza i punti di contatto o di vicinanza tra la commedia di Filodossio e l'intercenale *Anuli* – riconosciuta già da Roberto Cardini come «affine» – testi che condividono il tono allegorico, l'uso di nomi parlanti (Philodoxus e Philoponius), l'immagine ricorrente della fama, l'ambientazione romana, il ricorso all'artificio della *fabula*, il tema del *fatum*, la presunta superiorità degli antichi sui moderni e le citazioni di autori comici latini (p. xli). L'ambivalenza della conclusione di *Anuli* – fa notare Cassani – si ricollega del resto a una questione già in nuce nella *Philodoxeos fabula* in merito alla condotta di vita degli uomini: «se da un lato, nonostante i casi contrari della vita, l'uomo può sempre sperare di farcela, dall'altro tutto è anche in balia del caso» (p. xlvi), per cui la necessità di ricercare la virtù, quale condizione necessaria al raggiungimento della gloria, risente sempre dell'influenza della fortuna. Il che dimostra, di conseguenza, come per Alberti anche l'uomo virtuoso sia costretto a entrare a patti con il caso o – Cassani non differenzia – il tempo, la sorte oppure la natura.

Mediante questo confronto tra le due opere, seguendo la linea inaugurata da ottimi precedenti studiosi, Cassani procede infine a individuare in Luciano il modello della comicità, o meglio, per dirla con Cardini, dell'«umorismo» dalla «funzione terapeutica» (p. XLII) messo in scena da Alberti tanto nella commedia quanto nelle *intercœnales*.

Ora, apprezzato il meticoloso lavoro di studio e di ricostruzione fatto da Cassani, propongo qualche (minimo) spunto di approfondimento sul campo che mi è proprio, con la convinzione che in futuro sarà utile chiarire ulteriormente alcuni termini di implicazione filosofica dirimenti per un'adeguata comprensione del pensiero di Alberti.

In particolare, nell'interpretazione di Cassani, il tema del *fatum* è soltanto enunciato, ma non illustrato tramite un puntuale riscontro testuale nella multiforme produzione albertiana, e privo di una valutazione univoca di significato: può aver Alberti impiegato tale concetto *sic et simpliciter*? È il «fato» una stessa cosa o di volta in volta lo stesso di «caso», «fortuna» e «natura»? Nel saggio, infatti, questi termini vengono usati talvolta in maniera pressoché sinonimica (pp. XLI, XLVII). Il tema dell'«appartenenza» *naturale* del tempo, poi, non risulta svolto a fondo. C'è forse urgenza di definire finalmente che cosa, per Alberti, lo accomuni e, viceversa, lo differenzi dal «corpo» e dal «mutamento d'animo» (*Libri della famiglia*, III), cioè dalle altre due cose *proprie* dell'essere umano. In effetti, pare che la relazione instaurata da Cassani tra il tempo, da un lato, e le «mani» e gli «occhi», dall'altro, meriterebbe di essere ulteriormente scandagliata, tenendo anche conto del terzo elemento della

triade proposta da Giannozzo, vale a dire l'animo. Tanto più che la triade animo-corpo-tempo implica, proprio nello stesso discorso di Giannozzo nel terzo dei *Libri della famiglia*, i temi dell'operosità dell'uomo virtuoso e della possessione dei beni, il concetto determinante di *masserizia* e, contestualmente, del loro rapporto con la virtù.

Non è questa l'occasione per aprire il capitolo delle fonti filosofiche del discorso di Giannozzo e, ancor di più, del pensiero di Alberti. Ci limitiamo dunque a segnalare solo che la tesi importante di Cassani, secondo cui, per Alberti, la «vera gloria», così come ogni altra cosa nel «mondo sublunare» (*ergo* la stessa morale di Alberti), non è altro che il tentativo di identificare e perseguire il «giusto mezzo» di memoria aristotelica, si sorregge su un passaggio del discorso di Giannozzo, già più volte menzionato, in cui però il «giusto mezzo» è addotto unicamente quale criterio utile al massaro per valutare le proprie spese, nel rispetto del metodo della *masserizia* e, di conseguenza, di una gestione virtuosa delle risorse personali e della famiglia. Non risulta convincente, così, che la *medietas* aristotelica possa essere assunta *tout court* a fondamento della riflessione morale dell'umanista, che guarda anche, e anzi per la gran parte, ad altri autori della tradizione filosofica diversi da Aristotele.

Infine, per concludere – riprendendo un filone interpretativo cui si accennava sopra – vorrei spezzare una lancia contro la sempre più diffusa tendenza a far corrispondere il pensiero di Alberti e la sua biografia. Che fra produzione letteraria e riflessione intellettuale, da un lato, ed esperienze biografiche,

dall'altro, ci siano corrispondenze è cosa lapalissiana, perché comune a tutti gli autori: per Alberti, in modo particolare, è dato noto da tempo, almeno a partire dagli studi di Eugenio Garin. Lo conferma, recentemente, anche il saggio introduttivo di Giulio Busi alla sua curatela di L.B. Alberti, *Cantieri dell'Umanesimo* (Milano, Mondadori, 2023). Tuttavia, in generale, l'eccessiva insistenza sulle motivazioni biografiche per render conto delle ragioni compositive e dei contenuti delle opere di un autore – in special modo quando si tratti di autori, per così dire, «non bidimensionali» come Alberti – corre il rischio di offrire

una soluzione *bonne à tout faire* che può sovente frenare la ricerca di ragioni più profonde e meno evidenti.

Queste considerazioni valgono comunque anche a plauso dell'iniziativa di questo volume e a testimonianza delle sollecitazioni che esso è in grado di offrire. Far circolare più e meglio i testi albertiani, corredandoli di traduzione se latini e di commento, rende infatti un importante servizio al riconoscimento della complessità intellettuale di Alberti, che merita ancora di essere affrontata *ex professo* dal punto di vista filosofico (per uno *smontaggio* delle «virgolette» dell'aggettivo).

